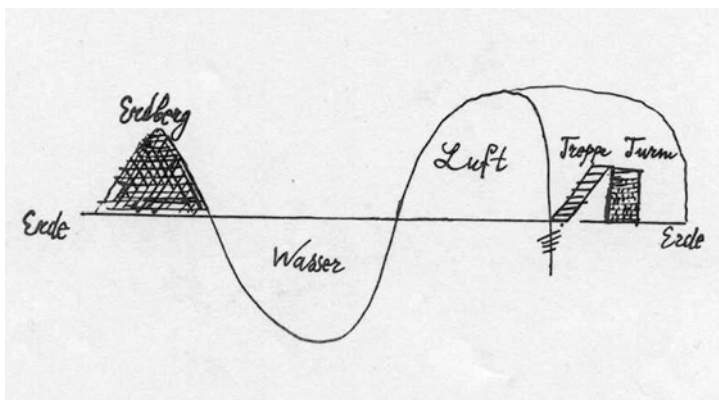


1.

**La matrice essenziale:
quattro elementi vitali**



Paul Klee, Terra, acqua e aria

P. Klee, *Teoria della forma e della figurazione*, Feltrinelli 1984 (ed.or. *Das bildnerische Denken*, Benno Schwabe & Co. 1956)

1.0 Premessa

Uno dei sette sapienti, Talete di Mileto, indicò nell'acqua il principio di ogni cosa, Eraclito nel fuoco, i sacerdoti magi nell'acqua e nel fuoco, Euripide...nell'aria e nella terra. ...Pitagora in verità, Empedocle, Epicarmo e altri filosofi della natura sostennero che gli elementi primordiali sono quattro, aria fuoco terra acqua.

Vitruvio (Libro VIII, pref.)

Quand nous nous sommes appuyé sur des faits mythologiques, c'est que nous avons reconnu en eux une action permanente, une action inconsciente sur les âmes d'aujourd'hui.

Gaston Bachelard (1942, p.26)

Ricorrenze cosmogoniche

In tutte le cosmogonie, le teorie mitiche sull'universo che sono all'origine delle nostre civiltà umane, si ritrovano quattro elementi: la terra, l'acqua, il fuoco e l'aria¹. Sono le molteplici combinazioni di questa tetrade, e il magico equilibrio fra le sue componenti, a produrre la vita e le sue

¹ Scelgo di riportare i quattro elementi in quest'ordine, analogo a quello indicato sia dal *Libro tibetano dei morti* che dal *Genesi*, perché esso sembra rispecchiare il passaggio dalla vita alla morte degli esseri umani e animali e, in ordine inverso, il processo di creazione del cosmo (dall'universo-aria, al big-bang infuocato, alle acque che ritraendosi scoprono le terre).

trasformazioni, e a consentire la sopravvivenza del cosmo. Se il loro equilibrio viene meno, ci raccontano tutti i miti, il cosmo così come noi lo conosciamo ne verrà distrutto, e la nostra specie umana con esso. Se il loro equilibrio viene danneggiato, noi umani ne subiamo le conseguenze.

E' chiaro che si tratta d'una rappresentazione della natura mediata dalla cultura umana, come sarà peraltro anche per le moderne letture "scientifiche" della natura che assumono la (impossibile) neutralità degli osservatori; dunque una rappresentazione "culturale" che, parafrasando Berque, trascende il troppo astratto funzionalismo dell'ecologia contemporanea, nella quale l'essere umano è considerato un grave fattore di disturbo (Berque 2000, p.74), per tenere insieme singole evidenze empiriche e costruzioni di senso complessivo. In altri termini, rappresentazioni del cosmo (terrestre e universale) e delle sue componenti direttamente esperibili.

Antiche immagini del cosmo quali i "mandala"², ci restituiscono in effetti la relazione fra macro- e microcosmo, e sono non a caso interpretate³ come rappresentazioni dell'io inconscio, e del suo rapporto con il mondo sensibile, e quindi come strumento di guarigione dai disturbi emozionali. E' in effetti evidente (ancorché spesso rimosso, nelle società contemporanee) come il nostro rapporto con il cosmo, la natura, e con i rispettivi elementi che li compongono, sia nella nostra memoria strettamente associato alle rappresentazioni che i nostri antenati hanno per generazioni e generazioni utilizzato e riprodotto.

L'idea antichissima della corrispondenza tra macrocosmo e microcosmo, sviluppata da Platone nel *Timeo* e ripresa successivamente nelle riflessioni anche applicative più di-

Ciascuno dei quattro elementi non si dà peraltro, se non in casi eccezionali, in purezza: "Come tutte le altre cose, [la terra] è infatti composta dai quattro elementi principali. Essa è innanzitutto terrena in quanto tale, riceve poi dall'elemento liquido le sorgenti d'acqua, contiene inoltre il calore [...] e le smisurate correnti d'aria" (Vitruvio 1997, p.1145). Nella tradizione cinese gli elementi sono cinque, ma sono considerati stati diversi della medesima materia.

² Termine che designa genericamente ogni mappa o forma geometrica riprodotte il cosmo in termini metafisici o simbolici.

³ Come ci ricorda Carl Jung (2006), p. 97.

verse⁴, è legata alla rappresentazione dell'ordine primordiale della natura, intervenuto dopo il caos delle origini e basato (perlomeno nel mondo mediterraneo ed occidentale)⁵ sui quattro elementi, impresso come un codice genetico in tutti gli esseri viventi. La stessa Chiesa, come prima di lei avevano fatto altre tradizioni religiose, riprende le grandi immagini del sole, della luna, della selva, delle acque e così via evangelizzando i poteri effettivi così designati⁶.

Il fatto che noi, così come il cosmo in cui viviamo, siamo costituiti a partire da quattro elementi basilari⁷, è tuttora un dato di fatto, ancorché restituito oggi con diverse e meno sintetiche rappresentazioni. Dopo millenni in cui la teoria della natura è stata basata sulla dottrina degli elementi, alla fine del XVIII secolo Lavoisier, Priestley e Carnot dimostrarono sperimentalmente che acqua, aria e fuoco sono composti chimici (Boehme 2002), e l'analisi mise in ombra l'invariata capacità di restituzione sinteticoperceptiva delle costruzioni teoriche più antiche.

Oggi noi guardiamo con una certa sufficienza a questa tradizione plurimillenaria, poiché conoscenze scientifiche sempre più analitiche fanno apparire questa classificazione, insieme ai miti e riti che ne costruivano il discorso e ne consentivano la riproduzione, superata (ancorché tuttora

⁴ Oltre alle riflessioni di carattere strettamente filosofico, è interessante evidenziare come le misure e proporzioni del corpo umano vengano interpretate come immagine di principi universali: da Leonardo che a sua volta riprende Vitruvio (*Uomo vitruviano*, Venezia, Gallerie dell'Accademia) a Le Corbusier (con i ricorrenti richiami alla "divina proporzione" nella progettazione degli insiemi costruiti), per citare soltanto due riferimenti fra i molti possibili.

⁵ La cosmologia orientale, e in particolare quella cinese, è costruita intorno al concetto di *qi*, soffio vitale che circola in tutte le cose e gli esseri umani, con riflessi importanti sulla geomanzia: vedasi Clément, Clément et Shin 1982.

⁶ Mircea Eliade, "Immagini archetipe e simbolismo cristiano", in *Eliade* (1980).

⁷ Per Paracelso l'acqua in noi ha sete di acqua, la nostra parte aerea richiede aria, il roccioso (le ossa) i minerali, e così via (Boehme, 2002, p. 12). La medicina basata sugli elementi è ancora presente fra noi nelle basi teoriche dell'omeopatia, dove i diversi tipi umani sono dati dalla diversa composizione degli elementi, e gli squilibri generati dalla prevalenza di uno o più elementi a discapito degli altri. Più in generale, non si tratta tanto di "naturalizzarci", ma di concepirci nel contesto storico di dipendenza dalla natura, così come va storicizzata l'interpretazione cognitivista della natura umana .

fondamentale nella nostra esperienza quotidiana). Eppure la nostra cultura, dal punto di vista etimologico e non solo, è fondata proprio sui culti praticati con continuità fino a poche generazioni fa dai nostri avi, di cui abbiamo ereditato e trasmettiamo alle generazioni future i geni.

Nonostante ciò con frequenza crescente - perlomeno sul piano dell'argomentazione razionale - siamo portati a negare la consapevolezza di essere parte della natura, e degli elementi che rappresentano con la loro compresenza l'equilibrio del cosmo, tendendo a considerarci in misura consistente altro, *dominus* rispetto alla natura o addirittura capaci di creare mondi artificiali sostitutivi, e quindi indipendenti da essa. Che la faccenda non sia così semplice è testimoniato ahimé in modo terribilmente efficace dai disastri ambientali ricorrenti, dalle patologie indotte da composti chimici, dalle nostre più avanzate tecnologie di trattamento dell'inquinamento che si limitano a spostare l'inquinamento stesso da un elemento all'altro⁸, dal malessere esistenziale che caratterizza in modo esteso le cosiddette civiltà più sviluppate.

“Oggi il mito e il rito si sono dissolti nelle leggi, nei codici, nel Metodo, si sono liquefatti nel gioco dei consumi e degli sprechi. Le tensioni mimetiche che ci spingono ad imitare modelli esterni e a possedere ciò che gli altri possiedono hanno soltanto più come oggetto le cose, ma queste diventano virtuali, immaginarie, proposte/imposte dai media” (Isola 2004, pp.38-39). Ci siamo illusi di essere progrediti, di essere diventati più razionali, più riflessivi; in realtà, per molti aspetti abbiamo compiuto significativi passi indietro rispetto alle civiltà che ci hanno preceduto. Se consideriamo che gli esseri umani per millenni hanno riflettuto sulla propria ragion d'essere al mondo, a partire dal cosmo, e dall'ordine che in esso sembrava individua-

⁸ Il problema delle tecnologie disinquinanti che anziché “risolvere” l'inquinamento lo trasferiscono da un elemento naturale all'altro è ben esemplificato dal trattamento delle acque reflue, che oltre a non garantire generalmente acque in uscita utilizzabili per usi potabili o perlomeno irrigui, sposta una parte dei composti inquinanti dall'acqua alla terra (fanghi residui di depurazione); questi a loro volta, se contenenti alcuni composti residui, sono conferiti agli inceneritori, dove nel bruciare liberano sostanze inquinanti nell'aria.

bile, appare con chiarezza come la repentina fortuna incontrata dalla rappresentazione oggi dominante - che svaluta la ricerca di corrispondenze tra macrocosmo e microcosmo - abbia conseguenze rilevanti per il nostro benessere, per la nostra psiche intesa come sfera intermedia tra corpo materiale e corpo spirituale (Guénon 1975).

La cosmogonia costruita sui simboli antichi fondamentali (Guénon 1975, Eliade 1952) è in realtà tuttora presente nella nostra vita quotidiana, ancorché sotto spoglie mascherate⁹, e i quattro elementi continuano a costituire la base della nostra esperienza percettiva degli elementi vitali che garantiscono la vita umana, riproducendo una sorta di magia quotidiana. L'espressione araba *el-arkân*, il cui significato è analogo al latino *arcanum*, quando usata senz'altra precisazione nella terminologia alchimistica designa i quattro elementi, "cioè le 'basi' sostanziali del nostro mondo, che sono così assimilati alle pietre di base dei quattro angoli di un edificio, perché è su di essi che in certo modo è costruito tutto il mondo corporeo (rappresentato anche dalla forma quadrata)" (Guénon 1975, p.242). Lo stesso Le Corbusier, interprete di riferimento per la nuova organizzazione dello spazio consona all'"era macchinista", non soltanto fa riferimenti ricorrenti agli elementi (terra, acqua, aria) ma richiama perfino in modo esplicito le relazioni con il cosmo¹⁰.

I quattro elementi sono oggi tenuti in serio conto dall'antropologia, disciplina che sembra avere negli ultimi anni superato il modello meccanicistico che ne segna l'origine come "scienza" (Boehme 2002) per riscoprire gli archetipi di lunga durata iscritti nei geni umani e quindi nelle nostre sensazioni di ben o mal essere. Da millenni, e oggi ancora, per vivere abbiamo la necessità di una terra su cui

⁹ Ad esempio negli oroscopi, che lungi dall'essere una pratica superata trovano dignità di pubblicazione almeno settimanale su tutti i maggiori quotidiani nazionali, ma anche in molte forme simboliche che consideriamo ormai naturali: le volte e le coperture a cupola, che alludono al cielo e al cosmo; il candelabro a sette bracci che allude ai sette pianeti un tempo conosciuti; il cerchio al sole; l'albero di Natale che aggiorna l'albero della vita. L'elenco delle permanenze simboliche nella nostra vita quotidiana dell'epoca attuale potrebbe continuare a lungo.

¹⁰ Al punto 1 dello Statuto di Chandigarh; Petrilli (2006), p.231.

posare i piedi, costruire le nostre tane e cogliere dei vegetali; di acqua con cui dissetarci; di aria per respirare; di fuoco che ci illumini e riscaldi. Poi possiamo desiderare o sentire il bisogno di molte altre cose; ma se ci mancano questi quattro elementi, è difficile immaginare la nostra vita, così come quella delle piante e degli animali con cui condividiamo l'appellativo di esseri viventi.

Riprendendo l'analogia evidenziata da Guénon fra il simbolismo alchimistico e il simbolismo architettonico¹¹, entrambi basati sui quattro elementi, sostengo quindi l'importanza di riportare i quattro elementi, e le loro metafore storicamente consolidate, alla loro funzione di base fondativa del progetto di territorio. Provate a immaginare un "piano" urbanistico o territoriale che, anziché confrontarsi soltanto con le prescrizioni delle rispettive leggi regionali o nazionali, argomenti e dimostri come le trasformazioni proposte interagiscono con la vita e le regole di riproduzione dei quattro elementi (terra, acqua, fuoco, aria). Sarebbe buffo? Sarebbe soprattutto utile, se davvero volessimo fare piani e progetti insieme a chi conosce e abita ciascun territorio, e ne sperimenta quotidianamente alcuni frammenti più o meno estesi di vita "naturale"¹².

Il progresso come sostituto della natura

Ora qual'è il problema? Nel corso degli ultimi secoli, un nuovo¹³ mito ha acquisito sempre più forza, in competizione con le cosmogonie preesistenti: il mito del "progresso"

¹¹ Il riferimento puntuale si trova in Guénon (1975) al paragrafo 43, "La 'pietra angolare'; a tale analogia è dedicato più in generale l'intero capitolo in cui esso è inserito, intitolato "Simbolismo costruttivo".

¹² Dopo che, è chiaro che ogni territorio è altresì animato da una pluralità di dinamiche economiche, sociali e quant'altro, ma alla base di tutte, presupposto necessario e non sostituibile, vi è comunque la vita.

¹³ Per molti secoli, le civiltà umane hanno guardato al passato come paradiso primordiale, mitica età dell'oro, o quant'altro di analogo; è a partire dalle promesse di redenzione delle religioni monoteistiche che la prospettiva viene capovolta, e il giudizio di valore positivo non viene più attribuito al passato, bensì al futuro.

costante, la “fede” nelle capacità antropiche di produrre e governare nuove tecnologie, e della conseguente possibilità di sostituirsi, in meglio, alla natura, arrivando a riprodurre artificialmente gli stessi elementi naturali.

All’idea ciclica del tempo degli antichi, nella quale ogni generazione aveva un proprio tempo, una propria età la cui durata, il cui flusso e persino la direzione potevano differire radicalmente (Vernant 1996, p.115), è venuta sostituendosi nei tempi moderni una rappresentazione lineare del tempo (de Santillana, von Dechend 1983), cui si associa la fede in un progresso crescente, peraltro troppo sovente identificato, perlomeno nella vulgata corrente, con lo sviluppo e la crescita.

I discorsi sullo “sviluppo”, come nota Gilbert Rist (1996), traggono la loro forza dalla seduzione che esercitano, in tutti i sensi del termine: attrarre, piacere, affascinare, illudere, ma anche abusare, deviare dalla verità, ingannare (Rist 1996, p.9). E si può dire che siano un elemento caratterizzante la “religione moderna”, una sorta di mitologia programmata (*ibidem*, p.40).

Oggi che la fede in un progresso (e in uno sviluppo) infinito e indefinito, prima considerata una specie di dogma implicito, inizia a dare significativi segni di cedimento, è forse tempo di ridefinire l’idea stessa di progresso possibile e desiderabile.

L’idea corrente di progresso sottende infatti in ogni caso una concezione basata sul dominio e possesso della natura. La consapevolezza dell’essere umano come parte della natura, il cui corpo si muove insieme alla natura tutta - acqua, aria, fuoco, terra, piante, animali - costituendone una sorta di “indicatore”, provando per essa compassione ed essendone com-patito, è stata messa da parte come qualcosa di superato, di inutile se non addirittura dannoso, ostacolandone il progresso verso le magnifiche sorti future.

Senza nulla togliere al riconoscimento di un progresso materiale recente in alcuni casi straordinario, di cui hanno potuto godere ad esempio in Europa le classi contadine stanziali, precedentemente ridotte alla fame dalla progressiva espropriazione delle terre comuni e dalla costrizione al rapporto forzato ed esclusivo con appezzamenti di terreno di dimensione insufficiente a garantire un pieno

sostentamento¹⁴, va rilevato come questo progresso abbia comportato una cancellazione accelerata¹⁵ di tutte le relazioni analogiche e metaforiche consolidate fra insediamenti umani e natura, fra cultura e natura (Bonesio 2007).

René Guénon dà di questo progresso una valutazione lapidaria, controcorrente rispetto al pensiero ufficiale:

La civiltà moderna appare nella storia come una vera e propria anomalia: fra tutte quelle che conosciamo essa è la sola che si sia sviluppata in un senso puramente materiale, la sola altresì che non si fondi su alcun principio d'ordine superiore. Tale sviluppo materiale, che prosegue ormai da parecchi secoli e va accelerandosi sempre più, è stato accompagnato da un regresso intellettuale che esso è del tutto incapace di compensare (Guénon 1975, p. 15).

In effetti, a ben guardare, il cosiddetto progresso non comporta solo una regressione delle riflessioni spirituali e delle conoscenze tradizionali, ma anche crescenti disuguaglianze sociali e persino materiali¹⁶. E' come se gli esseri

¹⁴ Nella tradizione italica più antica, e fino a tempi recenti in alcuni contesti marginali rispetto alle più ricche aree agricole di pianura, come quello alpino e prealpino, la piccola proprietà (i *bina jugera*, ovvero l'estensione di terreno, di poco superiore ai 5000 mq, che un giogo di buoi poteva lavorare in due giornate) era sufficiente al sostentamento di una singola famiglia in quanto affiancata e completata dall'uso di terre comuni alle *gentes* (insieme di famiglie) locali. Questa tradizione è riprodotta anche dalle colonie romane, dove "il processo di centuriazione con le sue precise parcellizzazioni aveva lo scopo di ricreare, fuori della sua area tradizionale e naturale, la tipica struttura agraria romano-italica della piccola proprietà contadina, autosufficiente perché complimentata dallo sfruttamento, agricolo e silvo-pastorale, delle terre comuni." (Emilio Gabba, "Per un'interpretazione storica della centuriazione romana" in Comune di Modena, 1983, p.25).

¹⁵ Rispetto a processi ben antecedenti, di cui la stessa suddivisione della terra in parcelle "di proprietà" esclusiva degli esseri umani, escludendo quindi da essa tutto il resto di quella che Hyams (1952) chiama la "comunità di terra", era stata una componente fondamentale. E' indubbio tuttavia che questi processi subiscono con il XIX e XX secolo un'accelerazione, e raggiungono una *magnitudo*, mai registrate prima.

¹⁶ I *World Development Indicators* 2004 riportati sul sito della Banca Mondiale (web.worldbank.org) indicano chiaramente, al di là delle prospettive positive descritte dalla banca, come le percentuali di popolazione che hanno a disposizione meno di un dollaro al giorno per vivere siano aumentate nell'ultimo decennio censito (e continuano presumibilmente ad aumentare) in molti

umani, dopo aver stravolto la “comunità di terra” (Hyams 1952) costituita dai diversi batteri, piante e animali con l’illusione di dominarla, avessero perso ogni ritegno nell’uso e nella distruzione funzionale anche di parte della propria specie, se non della specie stessa¹⁷.

Nella maggior parte dei casi l’applicazione del “progresso” porta a trascurare l’utilizzo dei poteri straordinari posseduti dagli elementi naturali, anzi a ignorarlo o peggio distruggerlo, con conseguenze ovviamente disastrose innanzitutto per la specie umana¹⁸. Il pensiero primitivo, magico e religioso insieme, riesce a fornire una o più cornici di senso alla vita umana sulla terra, cornici delle quali oggi - se solo arrestiamo la corsa ad accumulare denaro (o acquisire potere) e consumare tempo e merci - ci ritroviamo in maniera crescente sprovvisti.

La delega ai diversi “esperti”, in una vita quotidiana sempre più fondata sull’uso di tecnologie artificiali, anche laddove i risultati di queste sono largamente inferiori alle conoscenze tradizionali di rapporto con elementi e processi naturali¹⁹, ci rende individualmente e collettivamente sempre

continenti. Ovunque nel mondo peggiora inoltre la distribuzione del reddito tra i più agiati da un lato, i redditi bassi e medi dall’altro. Non va infine dimenticato come l’incremento di reddito, in particolar modo nei paesi del Sud del mondo, avvenga solitamente a spese di una più che proporzionale distruzione delle risorse naturali e sociali che contribuiscono significativamente alla riproduzione materiale della popolazione, innescando pertanto spirali di povertà reale (conseguenza della necessità di comprare con denaro anche i beni prima raccolti, scambiati con baratto o prodotti direttamente dai fruitori) anche laddove gli indicatori monetari sembrano indicare un miglioramento della situazione.

¹⁷ I segnali di questo processo sono numerosi e atroci, dal commercio d’organi umani alla pedofilia organizzata, dalle guerre che colpiscono ormai prevalentemente le popolazioni civili alla rapina di risorse essenziali, in primo luogo l’acqua, a intere popolazioni. La lista potrebbe purtroppo allungarsi.

Va dato conto altresì del fatto che una parte degli ecologisti rifiuta (analogamente a quanto fanno i rappresentanti delle principali religioni, sia pur con altre razionalità), con motivazioni relative alla ‘moralità’ della natura e all’immoralità di volerla modificare intervenendo pesantemente nelle sue leggi, gli interventi di ingegneria genetica applicati alla cura di malattie o alla selezione dei feti.

¹⁸ Dal momento che, una volta distrutta la nostra specie, gli elementi naturali avranno comunque modo di rigenerarsi, oppure il pianeta terra troverà comunque un proprio diverso equilibrio (magari in assenza d’acqua).

¹⁹ Una critica circostanziata alla sovrapplicazione di razionalità scientifica al processo di costruzione delle politiche pubbliche, con particolare riferimento alle tematiche ambientali, si trova in Fischer (2000).

più “stupidi”, oltre a esporci ai rischi di decisioni (generalmente assai poco trasparenti) prese da pochi in nome di molti²⁰. Ciò che Luis Kahn chiama “tecnologia ispirata”²¹, e quelle che molti ambientalisti definiscono “tecnologie appropriate” (al luogo, alla capacità sociale e culturale dei fruitori di controllarle direttamente ecc.) non sono purtroppo esempi frequenti, dal momento che normalmente è la soluzione standard, o quella più conveniente per il venditore, a imporsi nel trattamento di problemi sempre diversi, peculiari a ciascun luogo e agli elementi naturali in esso presenti.

Non è qui in discussione naturalmente l'utilità delle acquisizioni scientifiche, ma il loro uso in termini di mito capace di distogliere l'attenzione dagli effetti negativi dello sviluppo: il che ha legittimato, ad esempio, una scarsa attenzione all'urbanizzazione indiscriminata dei suoli, all'inquinamento dell'acqua e dell'aria, al consumo di combustibili fossili in quantità non rinnovabili, grazie all'ideologia che tutto ciò fosse comunque sostituibile con artifici di produzione umana.

Oggi vanno emergendo con forza crescente alcuni limiti oggettivi della capacità umana di porre rimedio ai danni - in primo luogo ambientali, ma anche sociali - del cosiddetto “sviluppo”, da alcuni anni oggetto d'una critica circostanziata come vero e proprio “mito” moderno²², i cui effetti reali sono assai diversi da quelli fideisticamente attesi, al punto da portare alcuni autori a teorizzare la “decrescita” come unica soluzione ai danni in primo luogo socio-economici delle politiche di sviluppo contemporanee²³.

Per quanto riguarda i danni ambientali, essi sono ormai drammaticamente evidenti: l'acqua sia di superficie che di falda appare sempre meno facilmente disinquinate dai

²⁰ Un esempio fra i molti possibili: l'impiego della tecnologia del cosiddetto “incenerimento” per il trattamento dei rifiuti, utilizzando argomenti quali l'elevata dimensione necessaria per l'efficienza dell'impianto, l'assenza di alternative effettivamente praticabili ecc., espropria totalmente gli abitanti di un territorio da qualsiasi conoscenza e decisione in merito, oltre che dell'informazione sulla provenienza e composizione dei rifiuti che vi saranno effettivamente trattati. Vedasi al riguardo una serie di prese di posizione recenti di Guido Viale, successive di qualche anno ai due libri dedicati al tema dei rifiuti (1999 e 2000).

²¹ La citazione è riportata da Norberg-Schultz (1979), *Prefazione*.

²² Oltre al già citato Rist (1996), vedasi Shiva (1990) e Latouche (2004).

²³ Cfr. www.decrescita.it, www.decroissance.org; Bonaiuti (2004).

numerosi composti chimici di sintesi; l'inquinamento dell'aria viene trattato con il ricorso a politiche poco più che simboliche, come il blocco delle auto con targa pari o dispari, mentre il pianeta terra sta andando letteralmente a fuoco per il cambiamento climatico indotto o comunque accelerato dalle attività antropiche²⁴. Gli usi energetici attuali, oltre a contribuire in misura rilevantissima all'emissione dei cosiddetti gas serra, stanno causando un depauperamento irreversibile delle risorse naturali accumulate in milioni d'anni, mentre il sostituto artificiale rappresentato dalla fissione atomica genera rifiuti radioattivi indistruttibili. L'urbanizzazione indiscriminata dei suoli riduce la produttività naturale e aumenta i rischi per le stesse aree urbanizzate, oltre a modificare il magico equilibrio ciclico dell'evaporazione, creazione di pioggia, accumulo di riserve d'acqua dolce nei terreni, alimentazione dei fiumi e dei loro tributari. E così si potrebbe continuare a lungo; è infatti come se questi diversi elementi viventi fossero stati considerati semplici "oggetti": usabili a piacere, eventualmente riparabili, infine sostituibili senza grossi problemi.

Ricostruire consapevolezza per praticare relazioni almeno decenti (se non virtuose)

A nostre spese stiamo imparando che, inquinando e consumando oltre misura, danneggiamo il ciclo di riproduzione naturale di ciascun elemento, e cambiamo drammaticamente le loro reciproche relazioni²⁵.

Tutto ciò ci richiama alla consapevolezza del fatto che terra, acqua, fuoco (energia, diremo piuttosto oggi) e aria sono elementi vitali, dotati di vita propria. Con la loro dimensione dinamica non sempre favorevole al nostro rapporto

²⁴ Le rappresentazioni grafiche del Goddard Institute for Space Studies della NASA forniscono per i prossimi decenni uno scenario decisamente inquietante, relativo a un aumento nella produzione dei gas responsabili del cosiddetto effetto serra pari a quello registrato negli ultimi anni, di aumento delle temperature del pianeta (www.giss.nasa.gov).

²⁵ Pensiamo ad esempio all'effetto di un'esondazione di acqua inquinata che deposita sui suoli veleni di lunga durata, ben più drammatico rispetto alle periodiche esondazioni del Nilo che un tempo apportavano fertilità ai terreni.

con essi²⁶, ma anche con le regole necessarie a garantire la loro e quindi la nostra vita, sarebbe più saggio fare i conti in maniera più attenta. Il loro equilibrio dinamico e il nostro benessere, la stessa sopravvivenza della specie umana, appaiono come questioni intimamente legate.

Ciò che mi propongo di approfondire e per quanto possibile comunicare, ovvero il ruolo che gli elementi naturali e gli archetipi di lungo periodo derivanti dall'interazione umana con essi ricoprono quali componenti di progetti di territorio capaci di durare nel tempo, è a mio avviso essenziale²⁷ ma non facile, anzi, decisamente improbo. Non solo, citando Norberg-Schultz (1979, p.6) "Le cose concrete che costituiscono il mondo fenomenologico sono fra loro interrelate in maniera complessa e spesso contraddittoria", ma come ci ricorda efficacemente Giovanni Ferraro (2001), il *lògos* si astrae sempre più nel tempo dagli elementi naturali, legittimando il passaggio dalla sacralità attribuita inizialmente alla terra e successivamente agli dei che la popolano, alla sacralità quale attributo di un dio astratto dai luoghi abitati dagli esseri umani e dagli elementi che ne garantiscono la riproduzione. E' dunque difficile narrare qualcosa che va contro la direzione principale, il *mainstream* del discorso collettivo. Contro quel *lògos* del dio formalmente astratto (in realtà decisamente maschile) che caratterizza le religioni monoteiste e che si trova in perfetta sintonia con il *lògos* della fisica e della politica, che insieme alla *téchne* "riduce la varietà sacra dei luoghi a spazio tutto disponibile alla conoscenza e alla trasformazione" (Ferraro 2001, p.133).

Ne è evidenza, tra le molte possibili, la stessa scarsa fortuna critica incontrata in questi anni da Vitruvio, che nel suo *De Architectura* riprende conoscenze più antiche relative al rapporto con gli elementi naturali nel creare insedia-

²⁶ Terremoti, moti tettonici, alluvioni, cambiamenti dei livelli marini, cambiamenti climatici ecc. sono fenomeni naturali registrati dai tempi più antichi, anche se il rischio ad essi collegato aumenta all'aumentare dell'estensione e della localizzazione impropria (e quindi della vulnerabilità) degli insediamenti umani.

²⁷ La necessità fondamentale per qualunque *téchne* è quella di essere comprensibile e comunicabile, di svelare e di mettere alla portata di tutti i segreti del mondo (Ferraro 2001, p.77). A questo riguardo, le discipline dell'urbanistica e della pianificazione evidenziano in molte circostanze significative carenze.

menti umani, a fronte di altri trattati²⁸ che teorizzano regole astratte e quindi applicabili in ogni luogo senza necessità di interrogare il contesto fisico e culturale specifico. Io sono incline a pensare che questa trasformazione nasconda anche un lungo processo di sconfitta delle divinità femminili il cui culto era diffuso nel mondo mediterraneo qualche millennio a.C., e altrove similmente²⁹, e che facevano riferimento diretto (la dea Terra³⁰) o indiretto³¹ agli elementi naturali essenziali per la vita umana. Se le religioni pagane politeiste rappresentano un compromesso tra questo culto matriarcale e la mitizzazione di alcuni caratteri maschili in una serie di dei, le religioni monoteiste ne segnano la sconfitta ufficiale. In pratica, realtà recenti o addirittura contemporanee quali la “santeria”³², o le diverse declinazioni del culto mariano in relazione ad alcuni elementi naturali³³ testimoniano tuttavia un processo meno

²⁸ Il pensiero va in primo luogo al celeberrimo trattato di Leon Battista Alberti *De re edificatoria* (per una recente edizione in lingua italiana vedasi Alberti, 1989), nel quale i sia pur ricorrenti richiami alla natura sono finalizzati all'individuazione e alla replica di regole funzionali quali la semplicità e sobrietà delle proporzioni, l'esposizione degli edifici, le variazioni climatiche stagionali. Nei capitoli II, III, IV e V del libro IV, dedicati a vari aspetti della città, del modo di stabilirne il perimetro, costruirne le mura e collocarne le porte, il rapporto con i luoghi viene liquidato in modo abbastanza sbrigativo (ad esempio nell'incipit del Capitolo III: “E' facile comprendere che il perimetro di una città e la distribuzione delle sue parti varierà in rapporto al variare dei luoghi...”), mentre i riti di fondazione praticati dagli Etruschi sono liquidati ridicolizzandone alcuni aspetti di fede nelle corrispondenze temporali riportati da autori romani, senza indagarne minimamente le regole complesse.

²⁹ Secondo Maria Gimbutas (2005) il dominio di questi culti femminili durò incontrastato almeno fino al 4400 a.C. (cfr. *ultra*, p.41 n.1).

³⁰ Nota come Gea, Gaia, Tellus, Terra Mater, Nerthus, per citare soltanto gli appellativi usati nel mondo greco, italico, latino e germanico.

³¹ L'esempio più noto è senza dubbio l'Olimpo greco, ma similmente gli dei e le dee etrusche, romane ecc.; non mancano infine le interpretazioni che riconoscono nell'iconografia della Madonna e nel culto di molti santi cristiani analogie con culti primigeni degli elementi naturali.

³² Culto praticato dagli schiavi africani nei Caraibi, che nascondevano i propri dei originari dietro le immagini dei santi cristiani, ancor oggi presente a Cuba.

³³ La Madonna Stella Maris di alcune località di mare, le Madonne della Neve in luoghi in cui la neve costituisce un apporto essenziale per la ricarica delle falde idriche, fino alla statuetta della Madonna posta da alcuni abitanti di Marghera su una rotonda stradale, i cui lavori avevano forato la falda acquifera, per ripristinare l'equilibrio delle acque.

univoco, di progressiva prevalenza ufficiale del lògos astratto e contemporaneamente di persistenza sotterranea di altre rappresentazioni della realtà, di altri sistemi di attribuzione di senso al mondo.

Al venir meno di questi sistemi di senso, si dissolve anche il mondo materiale da essi retto: se consideriamo il mito non come rappresentazione astratta, ma come sistema complesso di pratiche empiriche e trascendentali, ci rendiamo conto dell'intima e indissolubile relazione tra pratiche e visioni, tra mondo materiale e immateriale³⁴.

Fino a tempi recenti i processi di transizione da un sistema di senso ad un altro erano tuttavia assai lenti: qualcosa che attiene a rappresentazioni più antiche, di millenni addietro, si ritrova ad esempio nella cura per gli elementi naturali che molti fra gli stessi romani praticano nell'attività di trasformazione del territorio³⁵, così come negli aspetti simbolici degli insediamenti monastici altomedievali, e nelle città dei molti secoli successivi. Ciò si perde (quasi) del tutto solo in epoca moderna, nell'illusione di poter pienamente dominare la natura con le tecnologie artificiali create dagli esseri umani; illusione che arricchisce i produttori o detentori di tecnologie, svaluta la cura individuale e collettiva della terra e viene proposta quale soluzione anche agli stessi danni causati (da essa) all'ambiente.

³⁴ Pur avendo io intrapreso questo lavoro di scrittura con l'intenzione di attenermi alla descrizione e interpretazione di pratiche materiali, per le quali ritengo di avere qualche supporto disciplinare nell'ambito dell'urbanistica, mi sono trovata ripetutamente e necessariamente "invischiata" in questioni altre, più attinenti alla dimensione cultural-religiosa del mondo, che ho dovuto necessariamente affrontare, facendo riferimento principalmente a testi di antropologia.

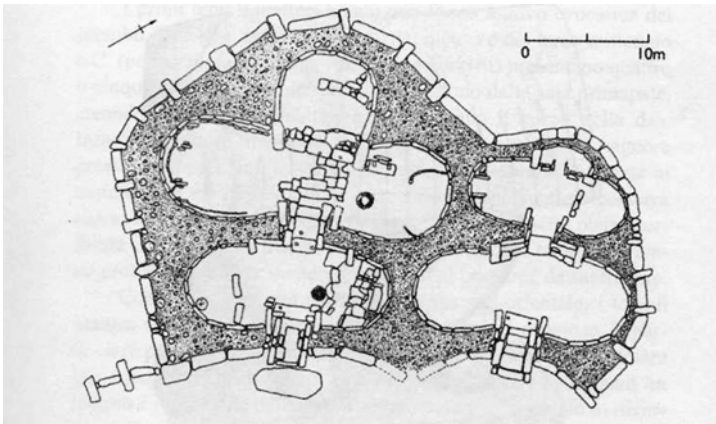
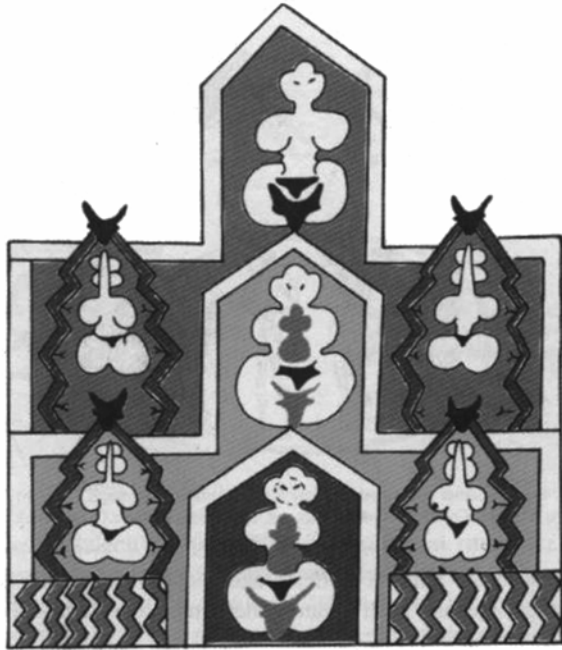
³⁵ Al di là della comune attenzione alla *fortuna loci*, che intrattiene un rapporto non deterministico con gli elementi naturali ma ne è comunque influenzata, le critiche di Columella all'incuria dissipativa del latifondista, contrapposta alla cura della terra del piccolo proprietario, e le attenzioni di Catone che affiancano a orientamento e salubrità l'accessibilità al mercato (Ferraro 2001, pp.96 e 102) evidenziano una dinamica caratterizzata da forti contraddizioni tra cura dei luoghi e delle loro specificità e trattamento dello spazio come dimensione isotropa di cui ottimizzare lo sfruttamento. In fondo, si tratta della tensione di cui dovrebbe nutrirsi la pianificazione territoriale, che troppo spesso ha utilizzato (più raramente costruito) saperi codificati finalizzati alla sola ottimizzazione dello sfruttamento.

Agli occhi di chi sappia vedere, il moderno non è tuttavia che una “buccia sottile stesa su un passato ancora a portata di mano” (Ferraro 2001, p.23). Ancora per quanto? Gli ultimi decenni hanno a tal punto contribuito alla distruzione delle culture materiali e sociali preesistenti, che la stessa memoria ne è oggi a rischio. La devastazione della Terra porta con sé la distruzione di Mnemosine, che della Terra è figlia.

Io di Mnemosine ho ricercato e colto alcuni brandelli, che ho provato ad ordinare secondo uno schema ripetuto per ciascuno dei quattro elementi descritti: a) l'enunciazione della questione in sintesi; b) ieri, i saperi contestuali e le consuetudini; c) oggi, le pratiche prevalenti; d) oggi, seguendo coloro che già le praticano, le azioni possibili. Quasi un'analogia con l'allegoria del buon governo, laddove la Prudentia tiene in mano una triplice fiamma che illumina le parole abbreviate Praeteritum/passato, Praesens/presente, Futurum/futuro. Relativamente a queste tre categorie temporali, assumo le prime due tali e quali, mentre per la terza categoria ritengo utile e realistico evidenziare il futuro che è già oggi tra noi, denotando alcune tipologie d'azione spesso non ancora evidenti ma già presenti. Il futuro come diverso presente.



Siena, Palazzo di città, Allegoria del buon governo: il Comune-Ben Comune circondato dalle quattro virtù cardinali e da due valori. La terza figura da sinistra verso destra rappresenta la Prudentia, che illumina la scritta Preteritum, Presens, Futurum



Il corpo della terra come corpo di donna

Figure stilizzate turche; planimetria di tempio maltese

M. Gimbutas, *Le dee viventi*, Medusa, Milano 2005 (ed. or. *The Living Goddesses: Religion in Pre-Patriarchal Europe*, University of California Press 1999)